

LA FINANZIARIA

RICHIESTE E TAGLI

Il ministro dell'Economia ha raccolto ieri sera via e-mail le esigenze dei suoi colleghi di governo per la prossima manovra

La parola d'ordine è «riqualificare» la spesa che in alcuni casi può voler dire anche ridurre le risorse a disposizione dei dicasteri

La lista della spesa a Padoa-Schioppa

Interno, Difesa, Giustizia e Istruzione chiedono più fondi, gli altri promettono il «saldo zero»

di Bianca Di Giovanni / Roma

SALDO ZERO Undici ministeri su sedici hanno presentato proposte a saldo zero all'Economia. Ma da quel saldo probabilmente restano fuori le spese più corpose da affrontare in manovra. Insomma, il primo bilancio della Finanziaria «collegiale» ripropone la

scena di sempre: ministri che battono cassa. Anche se non mancano impegni forti a razionalizzare le spese. Oggi si farà un primo screening mentre la valutazione politica complessiva si terrà al consiglio dei ministri di giovedì. Sarà in quella sede che si affronteranno le misure più pesanti. Il ministro della Funzione Pubblica, Luigi Nicolais, ha deciso di presentare oggi personalmente al collega Tommaso Padoa-Schioppa il piano del suo dicastero, tando a indiscrezioni, si prevedono interventi su auto blu e consulenze. Ma il settore pubblico si sente nel mirino: già si diffondono voci di uno slittamento dei rinnovi contrattuali, mentre i lavoratori aspettano l'applicazione dell'Intesa di aprile.

Tra i 10 ministri che hanno inviato piani a saldo zero sono: trasporti, commercio estero, comunicazioni, difesa, politiche agricole, sviluppo, lavoro salute, esteri, ambiente e Università. Restano incognite e timori sulla Giustizia, l'Interno e la Scuola. «Non chiediamo nulla, ma volgiamo il rispetto degli impegni presi», fanno sapere dal dicastero di Cesare Damiano e da quello di Fabio Mussi. Insomma, il patto su welfare e il patto per l'Università del 3 agosto scorso vanno finanziati comunque, visto che il governo si è impegnato. Ai trasporti Bianchi parla di riconferma degli economi per le auto. Gli aiuti alla rottamazione di auto inquinanti e il riacquisto di quelle ecologiche, infatti, sono previsti per ora fino al 31 dicembre. Si punta a una proroga e semmai a una estensione a nuovi veicoli utilizzando risorse interne del ministero. «Non vogliamo un euro» aggiungono al ministero di Pier Luigi Bersani. Si è deciso di rifinanziare gli incentivi alla ricerca e sull'energia attraverso la rimodulazione di risorse interne. Si confermano anche i programmi di innovazione industriale che le 5 macroaree individuate. Quanto al Fas, il fondo per le aree sottoutilizzate, sarà rifinanziato con lo

sblocco di un miliardo non speso quest'anno, che si aggiunge ai 100 milioni già stanziati. Tra i primi a rispondere alla richiesta di via XX settembre il ministero delle Infrastrutture che sottolinea di essere già intervenuto con misure di contenimento della spesa. «Ho ridotto del 25% i dipendenti - ha detto Antonio Di Pietro - ho azzerato le consulenze esterne e ho eliminato ogni spesa inutile». Di Pietro però insiste sull'importanza del pacchetto casa che varrebbe un paio di miliardi. Il ministero della Giustizia avrebbe messo sul piatto una cinquantina di milioni (risparmiando su intercettazioni e auto) ma Clemente Mastella chiede che non ci siano ulteriori «salassi» ma investimenti per informatizzare i processi e per migliorare le carceri. Anche il Viminale vuole risorse per centinaia di milioni per Polizia, riordino delle carriere e spese correnti. Arturo Parisi, ministro della Difesa, vorrebbe il rispetto degli impegni internazionali che prevedono la destinazione del 2% del Pil alla Difesa. Anche il ministro della Solidarietà sociale vuole almeno un miliardo di euro a sostegno di anziani e immigrati. Il ministro della Famiglia Rosy Bindi afferma che il suo ministero ha già fatto la sua parte e chiede invece investimenti per la famiglia e per i giovani. Anche il ministero per il Commercio internazionale ha messo sul piatto «il 10% delle spese», circa 25 milioni, come comunicato oggi da Emma Bonino che chiede però di spostare risorse da progetti che non sono più d'attualità a settori del made in Italy (gli investimenti dovrebbero essere nell'ordine di 60 milioni). Certamente non tagli ma un'iniezione di risorse dovrà essere prevista per il Fus, il Fondo unico per lo Spettacolo. A scendere in campo per la causa è stato lo stesso presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Oggi si farà una prima selezione. Il settore pubblico nel mirino voci di slittamento dei contratti



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Mario De Renzi/Ansa

I comuni sul piede di guerra per la questione Ici

Giovedì il direttivo dell'Anci valuta come riprendere i rapporti con il governo

/ Roma

MALUMORI Meno Ici per tutti. Ormai è diventato un ritornello: nessuno si azzarda a dire il contrario. Eppure tra i sindaci i malumori crescono. A quell'imposta non vorrebbero affatto rinunciare in cambio di trasferimenti. Perché l'imposta è gestita da loro, mentre i trasferimenti da Roma. L'esatto contrario del decentramento, l'opposto del federalismo. «Ben venga il taglio delle tasse - dichiara qualcuno - Ma perché farlo proprio sull'imposta che guarda caso si chiama comunale?» Tornare ai trasferi-

menti significa per altri un salto indietro di 15 anni. La soluzione? «O si ottiene la vera partecipazione ad altre imposte - spiegano fonti vicine all'associazione dei sindaci - oppure lo scambio è a nostro sfavore». In effetti agendo sull'imposta le amministrazioni locali possono programmare gli investi-

«È un'imposta comunale, riguarda le nostre città: i trasferimenti sono un passo indietro»

menti, mentre con i trasferimenti ci si affida ogni anno alle decisioni prese in sede di Finanziaria. Per ora sono solo mugugni. In effetti tutti sono d'accordo con l'idea di abbassare l'Ici, ma non con la proposta di togliere dalle mani delle amministrazioni la leva fiscale. In ogni caso una vera strategia sulla finanziaria arriverà solo dopodomani: giovedì 13 è convocato infatti il direttivo dell'Anci. In quella sede si deciderà in primo luogo se tornare al tavolo con il governo. Le relazioni erano state sospese quando, prima dell'estate, il Tesoro aveva «stoppato» l'utilizzo di una parte degli avanzi di bilancio. Da allora i rapporti tra esecutivo ed enti locali non sono più ripresi. Il 13 si discuterà

anche di Ici, di lavavetri e di sicurezza. Con la preparazione della manovra è assai probabile che le relazioni riprendano. Anzi, stavolta il tavolo con gli enti locali sarà forse quello decisivo. I sindaci, infatti, hanno deciso di aprire un filo diretto con loro sulla manovra: è assolutamente da evitare quello che è accaduto l'anno scorso, con tasse nazionali in calo per i redditi bassi e poi aumento della pressione locale. Il clima che si respira tra i sindaci non è dei più tranquilli. «I Comuni hanno già dato», ripetono, riferendosi ai «tagli» subito con la scorsa Finanziaria. Allora fu un vero e proprio Calvario, con manifestazioni e proteste a Roma dei primi cittadini. Stavolta sperano di non replica-

re, anche se in molti sospettano che i risparmi di spesa alla fine verranno proprio da lì. Più tranquillo - per ora - il fronte delle Regioni. I governatori aspettano di vedere le proposte prima di avanzarne di proprie. Per loro c'è il patto sulla sanità da attuare. E non solo: anche in questo caso si mettono le mani avanti. Le Regioni hanno già dato. L'anno scorso ci fu un taglio di quasi tre miliardi, che colpì soprattutto le politiche per la mobilità e quelle sulla casa e sull'ambiente. Quest'anno - a risanamento avviato - si spera di fare meglio. Ma i timori sono sempre molti prima della sessione di bilancio. Intanto si aspetta una convocazione: prima arriva, meglio sarà per tutti.

b. di g.

HANNO DETTO

Mastella



La Giustizia ha bisogno di fondi. Ai magistrati manca la benzina

Di Pietro



Ho già ridotto del 25% i dipendenti ho eliminato i consulenti e la mia doppia scorta

Bonino



Pronta a tagliare 30 milioni di spese ma ne servono 60 per sostenere il commercio estero

Damiano



Non sono previsti stralci o rinvii del pacchetto welfare che va approvato entro il 31 dicembre

Protocollo Welfare: la Fiom dice no. Epifani replica duro: un grave errore

Il leader dei metalmeccanici Rinaldini propone al comitato centrale di non approvare. Il segretario della Cgil avverte che la bocciatura «aprirebbe un problema»

di Giampiero Rossi / Milano

La Cgil va verso la spaccatura sull'accordo sul welfare del scorso 23 luglio scorso. Ieri il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, ha chiesto al Comitato centrale dell'organizzazione dei metalmeccanici Cgil di non approvare il Protocollo su pensioni e mercato del lavoro. Ma nella stessa riunione del comitato centrale del sindacato dei metalmeccanici è intervenuto anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, che ha ammonito: la prima vera rottura interna al sindacato «aprirebbe un problema». Insomma, sono ore delicate,

queste che precedono la presentazione, da parte di Rinaldini, del documento conclusivo della riunione che prevede la «non approvazione» di quell'accordo, firmato questa estate dai leader di Cgil, Cisl e Uil. In particolare Rinaldini formula un giudizio negativo sulla parte del protocollo sul superamento dello scalone Maroni e su quella che riguarda il mercato del Lavoro. Ma se il segretario della Fiom nella riunione della Cgil seguita all'intesa con il governo a luglio si era astenuto (anche se è vero che la categoria aveva anche organizzato degli scioperi contro l'accordo),

adesso compie un passo in più, proponendo lo schieramento della potente categoria dei metalmeccanici apertamente contro quell'accordo, a poche settimane dalla consultazione nei luoghi di lavoro. Anche per questo, ieri, Epifani ha pronunciato un discorso mol-

Il voto atteso per oggi È il primo strappo di una categoria su un accordo interconfederale

to diretto al comitato centrale della Fiom, al quale ha chiesto di non bocciare l'accordo di luglio. Se infatti la Fiom domani decidesse di dire no al protocollo sarebbe la prima volta che una categoria si esprime in modo diverso dalla confederazione su un accordo interconfederale. Un documento che, secondo il leader della Cgil, rappresenta la «migliore soluzione possibile» sulla gran parte dei temi affrontati. Se pure ci sono questioni sulle quali la Cgil mantiene alcune perplessità (come le parti sul mercato del lavoro che riguardano i contratti a termine e gli straordinari), ha detto in sostanza Epifani, ci sono numerosi aspetti positivi a

partire dalla quantità di risorse destinate a lavoratori e pensionati. Epifani ha quindi sottolineato la necessità di approvare l'accordo nonostante i punti di critica perché stanzia risorse per lavoratori e pensionati e trova un punto di equilibrio sulla scalone. Sul superamento della legge Maroni, secondo il numero uno della Cgil, «non si poteva fare di più» perché ogni spostamento dello scalone di sei mesi costava circa tre miliardi. «Mi chiedo - ha detto - se ci fossero state queste risorse se sarebbe stato giusto metterle su questo punto». Quindi ha sottolineato l'importanza del referendum sull'intesa

e ha auspicato «la maggiore partecipazione possibile» al voto. «Noi vorrei - ha avvertito - che ci fosse un ossequio formale alle regole e poi in altre sedi si dessero indicazioni diverse». Secondo il leader della Cgil sarebbe importante avere una «maggiore unità» dell'organizzazione in vista

Le preoccupazioni per l'unità sindacale ritenuta preziosa in vista di una stagione piena di impegni

degli appuntamenti che aspettano il sindacato. Quanto all'ipotesi di richiesta di un congresso straordinario, Epifani ha detto che sarebbe «sbagliato» e che la soluzione sarebbe «già scritta» con i metalmeccanici che si troverebbe in minoranza, ricordando che è prevista a breve la conferenza di organizzazione. Oggi la Fiom si pronuncerà definitivamente. Per il sì al protocollo si esprimeranno i «riformisti» dell'organizzazione. Il segretario nazionale del sindacato, Fausto Durante, vicino alla linea del numero uno della Cgil, ha già annunciato un documento in cui propone l'approvazione del protocollo.